**COMUNE DI COMISO**

***Rassegna Stampa a cura di***

***Antonello Lauretta***

4 Maggio

LA SICILIA

# Ragusa

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932.682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



## RAGUSA

«Tutti gli uffici giudiziari troveranno ospitalità nella sede di palazzo Tumino»

L'auspicio del sindaco Cassì che, ieri sera in Consiglio comunale, rispondendo alle sollecitazioni dell'opposizione, ha chiarito che il ministero sta valutando l'istanza.

LAURA CURELLA pag. XV

## RAGUSA

Il ritorno del servizio 118 a Ibla La Cgil: «Bene, ma non bastasse»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV

## COVID

I casi positivi sono 138 in meno Risultano in calo anche i ricoverati

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV



## MODICA

Destinazione turistica «E' la grande scommessa di cinque Comuni iblei»

Presentato il logo di «Unpoy barocco», percorso maturato in seno al Gal. Attivato anche un infopoint che sarà dedicato alla memoria del giornalista Giorgio Buscema.

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XVI

# Medicinali vietati, sequestrata farmacia

**Il caso.** Un farmacista e il suo magazziniere denunciati dai carabinieri per esercizio abusivo della professione
Vendevano preparati non prescritti agli allevatori di Ragusa e Modica per incrementare la produzione di latte

Sigilli apposti all'intera attività di rivendita. Gli accertamenti dei carabinieri al via già nel 2020



Per almeno un anno hanno continuato a vendere a numerosi allevatori della zona tra Modica e Ragusa farmaci veterinari "in nero" esenti da previste ricette mediche. Due soggetti, un farmacista e il suo magazziniere, sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria oltre a subire il sequestro dell'attività di rivendita (nella foto) e la sospensione dall'esercizio della professione di farmacista per il titolare. La vicenda prende il via nel 2020 quando i carabinieri della Stazione di Ragusa Ibla iniziano a raccogliere informazioni circa un presunto giro sospetto di farmaci.

SALVO MARTORANA pag. XII

# CAVALLO DI RITORNO



**Acate.** A distanza di un mese dal caso della pony trascinata e uccisa la cittadina finisce di nuovo nella bufera. Messo in palio un cavallo per la festa patronale. E gli animalisti si scatenano: «Scelta assurda»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

## POZZALLO

**I vandali abbattono la targa simbolo legata all'autismo «Una cosa ignobile»**

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIII

## RAGUSA



**I commercianti «Nuovi gruppi dediti al malaffare in piazza S. Giovanni»**

MICHELE FARINACCIO pag. XIII



# Ragusa-Catania, rischio teatrino «Dopo il ricorso presentato al Tar è come la marcia del gambero»

**La polemica.** La Rosa: «Silenzio da Stato e Regione E adesso, in più, che cosa dovremo aspettarci?»

NADIA D'AMATO

**VITTORIA.** «Davvero dobbiamo cominciare a credere a chi dice che la Ragusa-Catania rimarrà un sogno incompiuto? Noi non ci arrendiamo, ma è opportuno che la Regione e lo Stato, che tra l'altro stanno stanziando assieme qualcosa come 940 milioni di euro per la realizzazione, in quattro lotti, di questa infrastruttura, chiariscano come stanno le cose».

Così Andrea La Rosa, presidente provinciale Mpsi e candidato all'Ars il quale ricorda come il futuro dell'importante infrastruttura viaria si sia di nuovo offuscato dopo il ricorso al Tar Sicilia presentato dall'Ance, l'associazione degli edili, e da alcune grosse imprese del settore. Il ricorso è finalizzato a impugnare il maxiappalto in quanto i fondi stanziati sarebbero inadeguati rispetto al costo dei materiali, il panorama si è di nuovo offuscato e nuvole dense si affacciano all'orizzonte.

«È mai possibile tutto ciò? Davvero - si chiede La Rosa - dobbiamo continuare a fare questa marcia del gambero, un passo in avanti e due indietro? E perché né dallo Stato né dalla Regione si sono levate voci in proposito?». E' chiaro che, vista l'importanza della Ragusa-Catania la questione sarà destinata a tenere banco ancora per i prossimi giorni, almeno fino a quando il Tar intanto scioglierà la riserva sulla sospensiva e poi sino al 12 maggio quando, scaduti i termini del bando, sarà possibile conoscere se e quante sono le imprese interessate alla realizzazione di questa mega opera. «Il problema, però, è sempre uno – continua La Rosa – e cioè che la Sicilia, ma, in questo caso, soprattutto la provincia di Ragusa, rischia di rimanere anni luce indietro rispetto agli altri territori nel raffronto con una dotazione infrastrutturale che possa risultare perlomeno accettabile. Vedremo come andrà anche questa partita ma una cosa è certa: i tempi – dichiara La Rosa- rischiano di allungarsi ulteriormente mentre quest'opera potrebbe non vedere mai la luce, con buona pace di chi ha investito anni della propria vita per cercare di seguirne l'iter. Siamo convinti che sia necessario dare delle risposte su questo fronte e speriamo che qualcosa di nuovo possa succedere in tempi rapidi e, soprattutto, seguendo una direzione positiva».

IL BOLLETTINO COVID

# Centodiciotto soggetti positivi in meno, ricoveri in calo

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 539 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo dei positivi che scendono così a 3.125 (mentre ieri erano 3.243): 3.083 si trovano in isolamento domiciliare e 42 sono ricoverati negli ospedali. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 26 (+2), Chiaramonte Gulfi 80 (+8), Comiso 207 (-4), Giarratana 88 (-5), Ispica 177 (-20), Modica 518 (-28), Monterosso Almo 64 (+3), Pozzallo 247 (-6), Ragusa 1.035 (-27), Santa Croce Camerina 69 (-3), Scicli 146 (-19), Vittoria 426 (-11). Scendono anche i contagi che passano da 50 a 42.



L'ospedale Giovanni Paolo II

Le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia salgono a 85.516. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 275.544 sono i molecolari, 38.413 i sierologici, 831.413 i rapidi, per un totale di 1.145.370 test complessivi.

C. R. L. R.

# Al Sud il calo più netto dei tamponi Sempre più libertà sulle mascherine

**Nodi aperti.** Confcommercio: «Sì all'uso delle protezioni sui luoghi di lavoro fino al 15 giugno»

LORENZO ATTIANESE

**ROMA.** Netto calo dei tamponi, soprattutto al Sud, e italiani sempre più liberi dagli obblighi sulle mascherine. Il Paese corre verso la normalità ma le associazioni di categoria frenano in vista dell'incontro previsto nelle prossime ore con i rappresentanti del Governo per valutare un aggiornamento dell'ultimo protocollo sulle misure per il contrasto del Covid nei luoghi di lavoro.

«Chiederemo al Governo l'uso della mascherina per i lavoratori almeno fino al 15 giugno, per tutti quelli a contatto con il pubblico, come i supermercati e negozi con grande affluenza di persone», annuncia Confcommercio. «I protocolli - spiega la vice presidente Donatella Prampolini - dovranno essere semplificati ma non aboliti, vanno dismessi gradualmente. Riscontriamo ancora molti casi di positività tra i collaboratori. Una volta cadute le prescrizioni sui dpi, oltre alla dismissione dei protocolli aziendali andranno aboliti i comitati istituiti per la pandemia». Stessa linea anche da Confesercenti.

L'ultimo documento, che prevedeva l'obbligo dei dispositivi di protezione, risale a oltre un anno fa e quasi sicuramente sarà mantenuto nella sua sostanza per alcune settimane, anche se rimodulato. Caduto l'obbligo delle mascherine, questo "dpi" resta obbligatorio in alcuni luoghi al chiuso con l'indicazione di utilizzare la Ffp2. Solo nelle scuole potrà essere utilizzata la "chirurgica", tranne in caso di contagiati. Anche sui luoghi di lavoro resterà l'indicazione per l'uso delle Ffp2. E per il virologo Andrea Crisanti queste ultime sono quelle che «funzionano meglio per proteggersi, sono maggiormente efficaci e andrebbero utilizzate dai soggetti fragili e da coloro che hanno contatti con soggetti fragili. Ciò per impedire il contagio, dato che la circolazione del virus resta ancora elevata».

Il drastico allentamento delle restrizioni, con la cancellazione dell'obbligo di green pass quasi ovunque (resta necessario per accedere alle Rsa fino al 31 dicembre), comincia ad avere le prime conseguenze soprattutto sui tamponi. In alcune regioni del Sud da qualche giorno è calato sensibilmente il numero dei test. Dall'analisi delle cifre nel bollettino una settimana fa, i dati dei tamponi registrati il 3 maggio sono tutti in netta diminuzione: la Campania, che ne ha effettuati nelle ultime 24 ore 39.995, registrava 50.908 il 27 aprile. Numeri in calo anche per Sicilia (26.786; 34.358), Calabria (10.318; 13.692), Puglia (25.952; 37.593) e Sardegna (10.092; 14.621). Il dato potrebbe continuare a diminuire, tenendo in considerazione che fino a pochi giorni fa molti erano quelli finora effettuati per ottenere il certificato per il luogo di lavoro, non più necessario. Le cifre sono comunque bilanciate dalla ancora costante somministrazione dei tamponi al Nord: in tutta Italia nelle ultime 24 ore ne sono stati somministrati 411.047, tra molecolari e antigenici. Il tasso di positività è stabile al 15% e resta quasi invariato il numero dei pazienti ricoverati in terapia intensiva (366, due in meno). I ricoverati nei reparti ordinari sono 9.695 (-279). Secondo l'ultimo bollettino sono 62.071 i nuovi contagi da Covid e le vittime 153 (+29). Continua a calare il numero delle persone positive, momento 1.199.960 (5.142 in meno), ma se il trend sul calo dei tamponi dovesse confermarsi anche questo dato continuerà a scendere, riducendo il monitoraggio sulla popolazione.

# Palermo, Lagalla candidato unitario Le condizioni dell'accordo notturno

**Centrodestra.** Cascio si ritira, per ora nessun vice. E ai tre ex candidati «generosi» va un assessore

MARIO BARRESI
GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** I termini dell'accordo - complicatissimo, eppure semplice - erano stati già scritti nel pomeriggio nel "vero" tavolo della trattativa. Roberto Lagalla sarà il candidato sindaco di tutto il centrodestra a Palermo. Ciccio Cascio, il competitor forzista, farà un passo di lato assieme all'altro aspirante, l'autonomista Totò Lentini. Nessuno dovrebbe avere in prima battuta il ruolo di vicesindaco designato (anche se questo resta uno dei temi più controversi dell'intesa), ma sarà una scelta che tutta la coalzione dovrebbe fare a risultati elettorali acquisiti. Per ricompensare la «generosità» (così l'hanno definita in molti) dei candidati che hanno deciso di ritirarsi, ognuno di loro avrà una sorta di golden share personale nella scelta di un assessore a testa, da considerare "fuori quota" rispetto agli equilibri dell'alleanza: uno per Cascio, uno per Lentini (che dovrebbe essere se stesso medesimo, con la già dichiarata preferenza per l'Urbanistica) e uno per la meloniana Carolina Varchi, la prima in assoluto a convergere su Lagalla.

Era quasi già tutto deciso. Per il resto, il vertice notturno all'hotel delle Palme è stata l'occasione utile per confrontarsi tutti assieme per la prima volta. Numeroso l'elenco dei presenti: oltre ai tre candidati (Lagalla, Cascio e Lentini), Mimmo Turano, Decio Terrana ed Ester Bonafede per l'Udc; Toto Cordaro per la lista Lagalla; Alessandro Aricò, Carolina Varchi e Giampiero Cannella (FdI); Marianna Caronia e Vincenzo Figuccia (Lega) e ancora Andrea Mineo e Gianfranco Micciché per Forza Italia e Totò Cuffaro per la Nuova Dc, tra gli ultimi ad arrivare all'incontro. Fra gli assenti il leader degli autonomisti siciliani Roberto Di Mauro, tornato ad Agrigento dopo i lavori della Finanziaria.

## FdI: «Senza via libera al Musumeci-bis non firmiamo». Ma è già pronto il comunicato di tutta la coalizione

«Stiamo andando avanti bene, la volontà generale è quella di andare uniti. Si parla di programma, di lavoro comune e siamo sulla strada di raggiungere un accordo nelle prossime ore. È un tavolo di lavoro continua», la prudente dichiarazione di Lagalla al termine dell'incontro. Una posizione motivata anche dall'uscita, pochi minuti prima, di fonti vicine a Fratelli d'Italia: «Nel corso della riunione abbiamo parlato solo di programmi per Palermo e non di assessorati, comunque il via libera all'accordo unitario deve includere l'ok al Musumeci-bis». Un intervento che spezza le dichiarazioni di «clima sereno» e le indiscrezioni su un «accordo soltanto da limare» che nel corso del lungo vertice arrivano dalla sala dell'hotel palermitano. Anche lo stesso Micciché, in nottata, si lascia andare a un sano ottimismo: ««Siamo molto vicini, l'accordo di massima c'è. Siamo ai dettagli. Il candidato unitario ci sarà quando saranno sciolti tutti i nodi. Franco Miceli (il rivale di centrosinistra, ndr) può stare tranquillo».

In effetti qualche tensione, nel corso dell conclave del centrodestra, c'è stata. Soprattutto prima di cominciare, con oltre un'ora di ritardo all'orario fissato (le 19, dopo il rinvio del primo appuntamento di mezzogiorno), il confronto. «Roberto è un bluff, stai attento», sussurra all'orecchio una dirigente di peso della coalizione all'ex rettore mentre entrano nella stanza.

Ma lì dentro, al di là delle note ufficiali, s'è discusso di «cose concrete». A partire dalle liste, che saranno almeno sette: Forza Italia, Fdi-Diventeràbellissima, Udc, Nuova Dc, Alleanza per Palermo (Lentini), Lega-Prima l'Italia, più una lista Lagalla che racchiuderà gli uomini del rettore (a partire dall'assessore Toto Cordaro) e i candidati renziani di Davide Faraone. In forse l'ottava lista, quella di Noi con l'Italia di Saverio Romano, che potrebbe essere rinforzata dagli Autonomisti di Raffaele Lombardo. A ognuna di queste liste toccherà un assessore, più un "bonus" sui risultati effettivi e un altro sull'indicazione del vicesindaco.

Il dibattito sulla ricandidatura di Musumeci? «Non se n'è neppure discusso», rivela uno dei presenti. Raccontando che soltanto Aricò avrebbe fatto riferimento al governatore «da appoggiare tutti uniti come uomo del dialogo nel centrodestra». Momenti di tensione, stavolta sì, ma subito sedati dallo stesso Lagalla. Che oggi dovrebbe essere incoronato da un comunicato ufficiale, in veste di «garante dell'intera coalizione» in un ruolo di «terzietà rispetto a tutti i partiti». Tutto il resto, a partire dal nodo Regionali, si ridiscuterà dal 13 giugno in poi.

# Nello, l'ultima trincea contro l'intesa unitaria «Ma ha vinto la magia»

## **Il pre vertice.** Razza ai suoi: «Vinciamo da soli» Il ruolo di Turano e l'asse Micciché-Cuffaro

*Nostro inviato*

**PALERMO.** L'ultima trincea contro l'intesa unitaria la scavano Nello Musumeci e i suoi. E non soltanto perché l'accordo su Roberto Lagalla candidato di tutto il centrodestra a Palermo non comprende più la «pregiudiziale» più volte rivendicata da FdI e cioè il contestuale via libera alla ricandidatura del governatore uscente. Che, in tarda mattinata, butta lì un pleonastico endorsement allo scopo di innervosire gli alleati-nemici: «Siamo orgogliosi di avere l'ex assessore Roberto Lagalla candidato sindaco a Palermo, è una candidatura ottima per il centrodestra». Un chiaro modo per segnare il territorio: il nome è nostro, siete voi che state vendendo con noi e potete farlo alle nostre regole.

Ma sulla straregia, di fatto abbandonata soltanto in tarda serata, c'è anche un altro fattore che incide. Quello competitivo: «Noi da soli con Roberto vinciamo, al primo o al secondo turno», il vaticinio di Ruggero Razza, riunito nella stanza che a Palazzo dei Normanni è riservata al governo. Ad ascoltarlo, oltre al candidato aspirante unico, ci sono gli altri rappresentanti delle forze che hanno già scelto l'ex rettore: Giampiero Cannella e Raoul Russo e Carolina Varchi di FdI, Alessandro Aricò di DiventeràBellissima, Mimmo Turano dell'Udc e Filippo Tripoli, responsabile enti locali di Italia Viva. Agli alleati lo stratega più ascoltato da Musumeci detta la sua strategia: «Se andiamo tutti con un candidato, vinciamo tutti e non perde nessuno. E questo lo concediamo gratis a chi non vuole la ricandidatura di Nello. Pensiamoci bene, prima di accettare un accordo senza condizioni...».

In effetti il ragionamento di Razza non fa una grinza. Perché l'idea di Gianfranco Micciché - ieri definito «lucidissimo» da chi l'ha incrociato all'Ars - è quella di convergere su Lagalla, trattando con più potere contrattuale grazie alla "dote" dell'autonomista Totò Lentini disposto al ritiro, rinviando ogni scelta sulle Regionali. E in questo il leader forzista ha la piena copertura della Lega, con il segretario regionale Nino Minardo che continua a ripetere il ritornello a chiunque lo chiami nel corso della giornata: «Palermo e Regione sono due partite diverse».

Ma c'è il nodo del vicesindaco. «Una legittima rivendicazione, per chi aveva deciso di appoggiare Lagalla», secondo FdI che prova a tenere la linea (e il posto: destinato a Giampiero Cannella), rafforzando allo stesso tempo la posizione di Musumeci, sempre deciso a non chiudere l'accordo. «Abbiamo tutto da perdere e niente da guadagnare», avrebbe riferito il governatore in un colloquio privato con un alleato che provava ad ammorbidirlo.

Fra due fuochi c'è Lagalla. Intenzionato a siglare l'intesa che lo catapulta verso Palazzo delle Aquile da strafavorito, ma attento a non urtare la suscettibilità dei partiti che per primi hanno deciso di sostenerlo.

E qui entrano in campo alcuni protagonisti. Uno, il meno esposto ai riflettori, è Mimmo Turano. Già fra gli ispiratori della candidatura di Lagalla, è stato proprio l'assessore dell'Udc a convincere il suo ex collega a non cadere nella tentazione del ritiro subito dopo la roboante conferenza stampa domenicale di Ciccio Cascio. E lo stesso Turano, ieri, ha "blidato" Lagalla: rassicurando gli alleati dell'una (rassicurazione del sostegno dell'Udc al bis del governatore, ma dopo il voto) e dell'altra parte ("demelonizzando" la figura del candidato, che diventa «sintesi della coalizione». In questa complicata operazione, l'esponente centrista ha trovato un "socio" decisivo in Totò Cuffaro, che, in un ritrovato asse con Micciché, come sostiene qualche ammirato alleato, «ha giocato una partita da autentico fuoriclasse». La stessa in cui Turano sostiene che «è come se avessi segnato un gol in Champions League». Ovvero: superare le remore degli altri infulenti "cugini" (soprattutto Saverio Romano, ma anche un «contrariato» Raffaele Lombardo) e trasformare la piccola zucca centrista in una carrozza vincente.

Il resto sono (previste, prevedibili) scazzottate notturne, per limare i punti in sospeso e dirimere la «questione di principio» della vicesindacatura. Un ruolo simbolico, del quale chi ha capito bene cosa significa l'accordo unitario di Palermo può fare benissimo a meno. Anche perché, come sostiene un protagonista nascosto, alla fine tutto torna «perché in politica succede una magia». Che fa felici molti. E scontenta qualcuno.

**MA. B.**

*Twitter: @MarioBarresi*

# Regionali, il M5S frena sulle primarie vertice con Conte sulla linea in Sicilia

**Centrosinistra.** Cancelleri: «La priorità è il perimetro: si allarghi al centro. E poi viene il metodo»

MARIO BARRESI
*Nostro inviato*

**PALERMO.** La vera partita, nel centrosinistra siciliano, si potrebbe giocare altrove. Prima a Roma, in un imminente vertice grillino con Giuseppe Conte. E poi di nuovo a Palermo - in base alla linea del leader e dell'eventuale interlocuzione con il Nazareno - con uno scenario in cui «non si può dare niente per scontato». Ecco perché il tavolo tecnico sulle primarie per le Regionali traballa, col rischio di saltare. Per una precisa strategia - e forse in fondo una necessità - del M5S, che continua a fare melina.

Anche ieri, dall'incontro dei tre *sherpa* chiamati a scrivere il «metodo» e le «regole» per scegliere il candidato governatore giallorosso viene fuori soltanto un *annacamento*, il massimo del movimento con il minimo di spostamento. Lo stesso copione della precedente riunione: i delegati di Pd e Cento Passi (Alfredo Rizzo e Sergio Lima) con una lista di proposte, il grillino Simone Morgana con l'evidente mandato di prendere tempo. Sul tavolo gli stessi temi: la formula mista (gazebo e piattaforma online, con una preferenza per l'app "Proxima", già sperimentata alle primarie di Roma); l'ipotesi di un "obolo" di due euro per i votanti, si ai banchetti sia registrandosi nell'app per favorire fuorisede e vacanzieri; la regola secondo cui chi si candida deve presentare una lista per l'Ars in un certo numero di collegi; il patto di lealtà fra gli sconfitti e il vincitore. Tutto già detto, con l'unica precisazione che il voto dei sedicenni «non è fra i temi».

I tre "saggi" si rivedranno sabato. La nota ufficiale è da velina democristiana: «Queste giornate saranno utili per le opportune analisi e riflessioni in modo da poter giungere nei prossimi giorni alla convocazione del tavolo politico della coalizione e valutare le varie proposte».

Cosa sta succedendo davvero? Nuccio Di Paola ribadisce a *La Sicilia* che «i gazebo a noi non piacciono», spiegando che «oltre ai rischi sulla veridicità del voto, non vogliamo aprire il fianco a ricorsi e litigi». Il capogruppo del M5S all'Ars aggiunge altre perplessità. Una è di forma: «Siamo contrari al contrari al fatto che per votare si paghi». L'altra è di sostanza: «Gli alleati hanno troppa fretta per stabilire il calendario di questo percorso partecipato e soprattutto di fissare una data per quella che mi sembra più una sfida sul ring da boxe che la tappa finale di un'alleanza». Riflessione conseguente: «Non è setto che le eventuali assemblee tematiche sui territori debbano concludersi con un voto, si può anche arrivare una sintesi prima». Il che è come dire: magari non c'è bisogno di primarie. Il capodelegazione grillino critica Claudio Fava «per l'inaspettata apertura a Italia Viva, di cui dovremo parlare in un tavolo politico di coalizione che intendo convocare la prossima settimana»

L'evidente frenata di Di Paola è dovuta in realtà a un rito che sta per consumarsi nel M5S. Un vertice riservato con Giuseppe Conte, a Roma «entro il fine settimana», per condividere una linea sulle Regionali in Sicilia. Di certo ci sarà il capogruppo Di Paola, come filtra da fonti dem che si dicono «disponibili ad aspettare il legittimo passaggio che gli alleati vogliono consumare con il loro leader». Non è dato sapere se all'incontro ci sarà anche Giancarlo Cancelleri, ma il sottosegretario continua a giocare un ruolo-chiave in questa trattativa. Magari, sostengono i nemici interni, confidando in una terza nomination da governatore che arrivi direttamente dal leader nazionale, sempre più convinto, anche in base agli ultimi sondaggi sulla Sicilia, che «il candidato dobbiamo esprimerlo noi». Fino al punto di chiedere a Enrico Letta (che comunque ha già rassicurato i suoi sulla copertura rispetto alla linea del segretario regionale Anthony Barbagallo, molto esposto sulle primarie) una trattativa romana col rischio di uno strappo insanabile con Fava? Vedremo.

Cancelleri, a bocce ferme, continua ad avere le idee chiare sul tema: «La priorità resta stabilire prima il perimetro. E la nostra idea è di allargare al centro, non in termini di pacchetti di voti ma di arricchimento di idee e programma, senza troppe barriere preconcette». Uno dei potenziali partner, in questo quadro, resterebbe Raffaele Lombardo, con cui Cancelleri ha parlato più volte. Ma non soltanto lui, vista la voglia di proporzionale che si respira a Roma, un fattore che potrebbe rivoluzionare anche il quadro siciliano. «Il nostro - precisa l'ex vicepresidente dell'Ars - non è un diktat, ma un suggerimento che porteremo al tavolo politico della coalizione. Quindi che senso ha, adesso, accelerare sulle regole delle primarie senza sapere chi siamo e chi potremo essere? Non mi sembra corretto che, se dovessimo coinvolgere altri alleati moderati, chi arriva dopo si trovi un candidato già scelto». E poi la precisazione finale, la più significativa: «Abbiamo sempre detto che si deve scegliere un metodo. Questo metodo potrebbe non essere quello delle primarie, né gazebo né web, ma un tavolo politico di sintesi che scelga il candidato migliore».

Adesso bisogna scoprire se Conte sposerà la strategia. Ma anche capire che ne pensano gli alleati siciliani.

*Twitter: @MarioBarresi*

**IL MURO GRILLINO.** Slitta a sabato la bozza del tavolo tecnico
Il capogruppo Di Paola «Un percorso partecipato anche senza voto finale»

## STUDIO SULLE INTERAZIONI SOCIAL

# In crescita l'interesse sulle elezioni "sentiment" più positivo per Musumeci

**PALERMO.** Scontri nel centrodestra sulle Amministrative e dibattito aperto sulle Regionali d'autunno. Il quadro di crescente interesse sul tema ha costituito un'occasione per analizzare le conversazioni in rete per cercare di capire qual è l'interesse sul tema e il "sentiment" degli utenti su Musumeci e i suoi competitor. In generale, secondo uno studio (diffuso ieri da *Italpress*, che non precisa chi l'ha realizzato; l'unica notizia sulla fonte è la piattaforma *BlogMeter*, dalla quale sono stati estratti i dati) l'interesse sulle Regionali è cresciuto sensibilmente da inizio anno. Nell'ultimo mese le interazioni sui post relativi al tema sono raddoppiate, passando da 18.160 di marzo alle 40.680 di aprile.

È stato analizzato (dal 1° gennaio al 30 aprile 2022) il sentiment sui possibili candidati alla Presidenza della Regione, tenendo conto sia delle candidature ufficiali, quanto delle indiscrezioni di stampa. Musumeci ad aprile ottiene la percentuale di "sentiment" positivo più alto: 53%. Dietro di lui Giancarlo Cancelleri (44%), Cateno De Luca (33%), Claudio Fava (29%). Musumeci, secondo lo studio, "vince" anche la sfida sulle interazioni. Le conversazioni sulla sua persona sono quelle che producono il maggior "engagement", sia a livello assoluto sia nel confronto con i competitor (Cancelleri, De Luca, Fava). Nello studio diffuso da *Italpress* è stato infine realizzato un focus sull'evoluzione del sentiment nei confronti di Musumeci negli ultimi quattro mesi (analizzati 9.320 post contenenti un'opinione a riguardo). A gennaio il governatore poteva contare su un sentiment positivo pari al 39,1%. Una percentuale cresciuta del 13,7% negli ultimi quattro mesi e che oggi si attesta al 52,7% (il sentiment negativo è al 37,4%, quello neutro al 9,8%). Ovvero: secondo questi dati il governatore naviga sicuro nelle acque agitate del centrodestra.

Utilizzando una piattaforma libera come *SocialBlade*, si evince che il trend del governatore è sostanzialmente stabile (con un leggero decremento nelle ultime settimane) nei "like", con un calo di "talking about" dai circa 9mila del 20 aprile a poco più di 6mila il 2 maggio. Anche la curva di "engagement" si mantiene stabile negli ultimi mesi; il record (quasi 800mila) risale a fine agosto 2020 in coincidenza con la visita di Musumeci all'hotspot di Lampedusa. Gli altri picchi risalgono a ottobre 2020 (oltre 200mila) e a novembre 2020 (circa 100mila) e sono riconducibili alle misure anti-Covid del governatore. Ora il dato s'attesta stabilmente su poche migliaia.

# «Ucraina, soluzione diplomatica e in Ue bisogna rivedere i Trattati»

## Draghi all'Europarlamento torna a insistere sull'importanza del prezzo unico per il gas

PAOLA LO MELE

**STRASBURGO.** L'Italia è fianco dell'Ucraina senza se e senza ma, perché tra «chi invade e chi resiste non può esserci nessuna equivalenza», ma «è pronta ad impegnarsi in prima linea per raggiungere una soluzione diplomatica» al conflitto e «la pace è l'obiettivo principale verso cui si deve muovere l'Ue». Mario Draghi indossa i panni del leader europeo e illustra davanti alla plenaria del Parlamento di Strasburgo la strada che sta percorrendo Roma nell'insidioso terreno della guerra tra Mosca e Kiev, tracciando quella che a suo avviso deve essere la rotta dell'Ue. Una posizione ferma a sostegno del popolo ucraino e del suo presidente, che afferma una precisa identità europea nell'approccio, determinata nell'andare avanti sulle sanzioni alla Russia decise a Bruxelles (anche per l'embargo di tutti i fossili), ma altrettanto nel richiedere solidarietà tra i 27. La parola pace viene pronunciata numerose volte insieme al «cessate il fuoco».

È una «nuova Europa» quella a cui guarda il premier, più integrata, accogliente, capace di dare risposte alla crisi epocale portata dal conflitto, sul modello di quel "Recovery Plan" varato durante l'emergenza Covid. Perché nessuno da solo ce la fa. «Le istituzioni europee che i nostri predecessori hanno costruito negli scorsi decenni hanno servito bene i cittadini europei, ma sono inadeguate per la realtà che ci si manifesta oggi davanti», dice il premier senza troppi giri di parole. A suo avviso c'è bisogno di un «federalismo pragmatico», dall'economia, all'energia, alla sicurezza. E se ciò richiede l'inizio di un percorso che porterà alla revisione dei Trattati, «lo si abbracci con coraggio», esorta. Ancora: il suo appello è a superare il principio dell'unanimità e dei «veti» che ne derivano per andare verso decisioni a maggioranza qualificata.

Le ricette dell'ex presidente della Bce non sono solo di natura economica, puntano dritte al cuore dell'Europa, all'insegnamento dei suoi «padri» e alle sue fondamenta. Per rispondere ai cittadini, «per investimenti di lungo periodo in aree come la difesa, l'energia, la sicurezza alimentare e industriale - propone - prendiamo a modello il "Next Generation EU"». Per «fornire ai Paesi» che ne hanno bisogno «nuovi finanziamenti per attenuare i rincari energetici» bisogna ampliare lo "Sure". Il cavallo di battaglia resta, però, il tetto al prezzo del gas, una proposta che «consentirebbe di utilizzare il nostro potere negoziale per ridurre i costi esorbitanti che oggi gravano sulle nostre economie» e, al contempo, di «diminuire le somme che ogni giorno inviamo a Putin».

Dopo il discorso di Draghi gli interventi degli europarlamentari plaudono in gran parte al ruolo dell'Italia, alla decisione nel sostenere le sanzioni decise dall'Ue nei confronti della Russia «whatever it takes». Il capogruppo del Ppe, Manfred Weber, definisce il premier italiano «un leader ambizioso che guarda al futuro dell'Europa», ma qualcuno ravvisa nel suo parlare, oltre alle lodi, una contrarietà a fare altro debito comune. Il capo del governo si sofferma sulle ricadute umanitarie e sociali del conflitto, dettaglio che non sfugge all'eurodeputato leghista Marco Zanni, che se ne dice soddisfatto e poi aggiunge: «Siamo felici che Draghi nel suo discorso abbia sottolineato la necessità del cambiamento» sebbene «non ci sia una visione unitaria di dove debba andare questa riforma». Il tema è quello dei trattati: sulla importanza di cambiarli c'è condivisione, sulla direzione da seguire per farlo, un po' meno. Il tema del "Pnrr" è al centro di un botta e risposta tra Draghi e Raffaele Fitto (Ecr-FdI): per il primo va fatto funzionare (e, semmai, modificato in singoli punti), per il secondo è uno strumento vecchio da rinnovare.

Draghi incontra anche la presidente del Pe, Roberta Metsola, a cui affida un messaggio forte: «Ci sono dei momenti in cui la difesa dei valori europei è facile e altri, come oggi con la guerra, in cui è più difficile. L'unità dell'Europa è messa alla prova: dobbiamo difenderla con convinzione». Su energia e immigrazione serve fare di più. Prima di andar via, vede anche gli eletti italiani a cui tributa il ruolo di essere «compatti nel difendere l'interesse nazionale». Diversi leghisti in questa occasione lo inondano «d'affetto», ironizza la dem Irene Tinagli, con un vero e proprio assembramento per portarsi a casa un selfie.

# Corsa a stoccare gas, servono 6 mesi «Inverno critico se arriva stop ora»

Cingolani: «Per l'indipendenza dalla Russia obiettivo reale è metà del 2024». Il piano del governo

CHIARA MUNAFÒ

**ROMA.** Ogni mese fa la differenza nella corsa dell'Italia alla differenziazione delle forniture di gas per smarcarsi da Mosca. Gli stoccaggi si stanno riempendo al ritmo di circa 1,5 miliardi di metri cubi al mese e sono al 40%. Ci vorranno sei mesi per raggiungere il 90% per affrontare il prossimo inverno e quelli successivi «con una certa tranquillità», spiega il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, in una nuova informativa urgente alla Camera.

Uno stop ora alle forniture dalla Russia «renderebbe critico il superamento dell'inverno 2022-23 in assenza di rilevanti misure di contenimento della domanda», riconosce il ministro. Il traguardo a cui guardare per sostituire in modo strutturale le importazioni da Mosca è la seconda metà del 2024, quando si avranno 29 miliardi di metri cubi di gas da canali alternativi. Dall'Algeria si passerà a 9 miliardi. La Tap avrà 1,5 miliardi in più dal 2023. C'è poi l'aumento della produzione nazionale per altri 1,5 miliardi l'anno. Il gas liquido arriverà anche da Congo, Qatar e Angola: saranno 1,5 miliardi velocemente per arrivare a 12,7 miliardi nel 2025. Per lavorarlo è «di straordinaria importanza che il primo rigassificatore galleggiante entri in funzione entro l'inizio del 2023», dice Cingolani, un altro diventerà operativo alla fine del 2023 o l'inizio del 2024.

C'è poi la parte dei risparmi, dovuta all'incremento delle rinnovabili per 0,7 miliardi di metri cubi e altri 2 miliardi dai risparmi sulle temperature di riscaldamento e condizionamento.

Un'eventuale interruzione di gas dalla Russia, spiega il ministro, «dipenderà dall'analisi legale del contratto di pagamento in rubli e da possibili nuove sanzioni internazionali dirette all'export di gas». Di queste ultime, però, ancora non si è parlato a livello Ue e, in caso fossero adottate, potrebbero prevedere, come per il greggio, mesi prima di entrare a regime.

Un tema più imminente è quello del saldo in rubli per le forniture di gas. Già a metà mese alcuni operatori dovranno fare pagamenti e rischiano di essere considerati inadempienti, per Cingolani che ribadisce la richiesta a Bruxelles di dare direttive chiare «al più presto» perché non si possono lasciare gli operatori «col cerino in mano». Ma nega sue aperture al pagamento in rubli.

E il tetto al prezzo del gas, «chiesto dall'Italia fin dall'inizio della crisi», come ha ricordato il premier Mario Draghi all'Europarlamento, consentirebbe di «ridurre i costi esorbitanti che gravano sulle nostre economie» e «diminuire le somme che ogni giorno inviamo a Putin» e finanziano la guerra. Con le quotazioni del metano a 100-110 euro a MWh, cinque volte al di sopra del livello di gennaio 2021, il Mite calcola che un price cap a 80 euro porterebbe immediatamente un taglio alla bolletta del gas del 25% e uno ancora superiore della bolletta della luce. Ma è una strada che, secondo Cingolani, si può percorrere solo a livello comunitario.

FIBRILLAZIONI NELLA MAGGIORANZA

# Dopo il caso Roma e il no del premier al Superbonus M5S contro Draghi: «Riferisca in Aula sulle armi»



Giuseppe Conte all'attacco di Mario Draghi

FRANCESCA CHIRI

**ROMA.** È scontro totale tra Mario Draghi e il Movimento 5 Stelle dopo il via libera del governo all'inceneritore di Roma: la tensione sale alle stelle e, dopo la formalizzazione della richiesta di intervento del premier in Parlamento sul nodo degli armamenti all'Ucraina, va a sbattere sul "Superbonus", provocando un inaspettato e velenoso scambio di accuse tra il partito di maggioranza relativa e il premier. Ferito per la «scorrettezza gravissima» compiuta dal governo che ha dato «carta bianca» al sindaco di Roma per costruire un inceneritore; «amareggiato e deluso» per lo sgambetto fatto in Cdm ad una forza politica che «sostiene il governo proprio sulla transizione ecologica», Giuseppe Conte è passato al contrattacco. E chiede ai deputati di formalizzare in Parlamento la richiesta di portare Mario Draghi in Aula sulle armi all'Ucraina. Il premier prova a richiamare i partiti alla calma, forte del sostegno sul "dl Aiuti" che gli arriva dal Pd di Letta. E a Conte che gli ricorda che il M5S sta al governo proprio per realizzare la transizione, ribatte: «Il nostro governo fa del clima e della transizione i suoi pilastri più importanti. Ma non siamo d'accordo su tutto, sul bonus del 110% non lo siamo». Un modo per sottolineare come l'Esecutivo abbia continuato a sostenere la misura fortemente voluta dal MoV nonostante i costi di efficientamenti e ristrutturazioni «siano triplicati».

Ma la replica di Draghi ottiene l'effetto opposto. Il Movimento risponde a muso duro al premier, giudica «irricevibile la perentorietà con cui si è scagliato contro il "Superbonus"» e gli ricorda che la misura ha «giovato in primis proprio al premier» che ora ha «gettato una volta per tutte la maschera». «Forse alla base dei continui paletti normativi e della ossessiva smania dell'Esecutivo di voler limitare la circolazione dei crediti fiscali, c'è proprio questa sua insofferenza nei confronti del provvedimento», dicono i 5S. L'attacco, aggiungono, «è uno schiaffo sonoro alla maggioranza che lo sostiene, visto che trova il favore incontrastato di tutto il Parlamento».

# Azovstal, assalto finale dei russi bombe e blindati contro gli ucraini

**Raid sull'acciaieria.** L'esercito invasore sta annientando gli ultimi sforzi di resistenza

CRISTOFORO SPINELLA

**ROMA.** «Un potente assalto al territorio dello stabilimento Azovstal con l'appoggio di mezzi corazzati, carri armati, tentativi di sbarco e un gran numero di fanti». Forse, quello decisivo. Dopo l'evacuazione dei primi convogli di civili verso Zaporizhzhia, le forze russe hanno ripreso la loro offensiva per assumere il controllo dell'acciaieria, ultima roccaforte ucraina a Mariupol e infrastruttura strategica per la futura amministrazione della città. Raid che, secondo il reggimento Azov, hanno provocato la morte di due donne e il ferimento di altre 10 persone.

«Faremo tutto il possibile per respingere questo assalto», ha assicurato il vice comandante del battaglione Svyatoslav Palamar, tornando a chiedere «l'immediata evacuazione dei civili». Fonti ucraine stimano che nei sotterranei dell'impianto ci siano ancora tra 200 e 300 persone intrappolate, di cui 30-40 bambini, e più di 40 militari feriti che necessitano di cure.

Il nuovo attacco ad Azovstal, iniziato con bombardamenti d'artiglieria e dell'aviazione, con l'obiettivo di fare poi irruzione, è stato confermato anche dalla Difesa di Mosca, che accusa i combattenti nemici di aver sfruttato i corridoi umanitari per sgusciare fuori dai bunker e rivendica di volerne «distruggere» le «posizioni di tiro». Mentre dal resto di Mariupol in mani russe, ha denunciato il sindaco Vadym Boichenko, sono quasi 40.000 gli abitanti «deportati» in Russia, molti costretti ai lavori forzati.

Sotto i bombardamenti restano anche le regioni limitrofe di Mariupol. Nel villaggio di Zaliznychne, vicino a Zaporizhzhia, due persone sono rimaste uccise da schegge di raid che, secondo il portavoce dell'amministrazione regionale, il colonnello Ivan Arefiev, hanno distrutto una scuole e danneggiato 12 case. Nuovi attacchi anche nell'area di Odessa. Secondo i vertici militari di Mosca, missili Oniks lanciati da droni hanno colpito e distrutto un hangar con armi inviate dai Paesi europei e dagli Usa.

L'offensiva continua a martellare soprattutto nel Donbass, dove secondo il governatore Pavlo Kyrylenko nella regione di Donetsk almeno 10 civili sono rimasti uccisi - tre in un raid aereo nella località di Avdiivka e gli altri sotto colpi d'artiglieria a Vuhledar e Lyman - e altri 15 feriti, mentre in altre zone sotto costanti bombardamenti si sta cercando di evacuare la popolazione dalla linea del fronte. Pesanti combattenti proseguono anche nell'oblast di Lugansk, dove stando al governatore Serhiy Gaidai nelle ultime ore 12 attacchi sono stati respinti, distruggendo tank, pezzi d'artiglieria e altri veicoli corazzati, ma Mosca sarebbe pronta a intensificare i bombardamenti in vista del 9 maggio, giorno in cui celebra la vittoria contro i nazisti. Il piano prevedrebbe l'uso di armi pesanti, tra cui artiglieria e sistemi di lancio multipli per cercare di distruggere «tutto ciò che incontrano» e fare «terra bruciata», in modo da conquistare la regione entro quella data. Gli attacchi continuano anche più a nord, nell'oblast di Kharkiv, dove si segnalano almeno un morto e diversi feriti, con combattimenti in particolare nella direzione strategica di Izyum.

Ma anche lontano dal fronte, l'Ucraina resta avvolta dal terrore dei bombardamenti nemici, con nuovi attacchi e allarmi antiaerei centinaia di chilometri a ovest della linea strategica del fiume Dnipro. In serata, almeno cinque esplosioni si sono verificate a Leopoli, nell'ovest del Paese vicino al confine con la Polonia, seguite da blackout in alcune zone della città. Nel timore di nuovi raid missilistici, il sindaco Andriy Sadovyi ha invitato la popolazione a non lasciare i rifugi antiaerei. E sempre stasera, la contraerea ucraina ha abbattuto un missile russo sparato nei pressi di Kiev. Nel mirino sono finite anche Dnipro e Vinnytsia.

SOS DA MARIUPOL

# «Scomparsi 11 bus carichi di civili» Non ancora in salvo i primi evacuati

ALESSANDRA BRIGANTI

**ZAPORIZHZHIA.** Nadezda ha un pugno di sogni tra le mani: trovare sua zia, riabbracciare i suoi parenti e arruolarsi nell'esercito ucraino. Capelli lunghi d'oro e sguardo di ghiaccio, è una dei 127 civili arrivati a Zaporizhzhia con il convoglio umanitario organizzato dalle Nazioni Unite in coordinamento con la Croce rossa. Donne, bambini e anziani, per lo più, evacuati dalle viscere dell'acciaieria di Azovstal, ultima roccaforte della resistenza ucraina a Mariupol. Una città ormai stremata da cui tutti cercano di fuggire tra i pericoli. E da dove non tutti arrivano a destinazione, come quelli a bordo dei bus di cui si sono perse le tracce. Quattordici sono partiti in direzione Zaporizhzhia, ma solo tre avrebbero raggiunto il territorio controllato da Kiev. Gli altri 11 sarebbero «scomparsi da qualche parte», ha detto il sindaco della città portuale, Vadym Boichenko, denunciando il fatto che i veicoli con i profughi si perderebbero «in centri di filtrazione: gli occupanti - è l'accusa - rapiscono i nostri residenti».

Un giallo che si aggiunge ad una giornata già tesa per i ritardi registrati nell'arrivo del convoglio umanitario, prima evacuazione da quando, una settimana fa, il presidente russo, Vladimir Putin, ha ordinato la chiusura dell'impianto siderurgico.

Un'odissea durata più di 48 ore e segnata da tensioni e controlli capillari, sfinenti. E questo nonostante il corridoio umanitario fosse stato concordato, seppure a fatica, tra Kiev e Mosca con la mediazione dell'Onu. Il convoglio, sotto l'egida delle Nazioni Unite e della Croce rossa, ha dovuto attraversare ventisei posti di blocco russi prima di approdare al porto sicuro di Zaporizhzhia, capoluogo dell'omonimo Oblast che da mesi accoglie i rifugiati in fuga dal sud e dall'est del Paese.

«Abbiamo fatto una grande deviazione, forse volevano evitare che vedessimo qualcosa, poi ci hanno fermato ai checkpoint. E questo è tutto. Solo per divertimento» racconta Nadezda. La tappa più difficile, dice, quella in un cosiddetto campo russo di filtrazione, a Bezymenne. I profughi sono stati fatti scendere uno a uno dagli autobus. Poi i controlli e gli interrogatori, filmati con una telecamera. «Ci accompagnavano al bagno con le pistole puntate contro», spiega con precisione la ragazza.

Alla fine a Zaporizhzhia arriveranno in tutto 69 civili evacuati dall'acciaieria, gli altri 32 hanno preferito restare a Mariupol per una loro scelta, spiega una funzionaria dell'Onu: «La loro preoccupazione - dice - era quella di ricongiungersi ai familiari rimasti in città».

LA MINACCIA

# «Con il missile Poseidon tsunami radioattivo in Gb»

**La tv russa.** «Onde sino a 500 metri spazzerebbero via il Regno Unito». E si torna a parlare delle "armi segrete" della Russia

**ROMA.** «Il missile sottomarino nucleare Poseidon potrebbe creare uno tsunami atomico con onde alte fino a 500 metri e spazzare via il Regno Unito». L'apocalittico scenario va in onda, ancora una volta, sulle tv russe, che continuano a mostrare i muscoli dell'arsenale dello zar e lanciare sinistri messaggi all'Occidente.

Dopo la mappa mostrata nei giorni scorsi dalla televisione di Stato Rossija 1, con le traiettorie e i pochi minuti in cui il nuovo super missile Sarmat potrebbe raggiungere e colpire le capitali europee, la scena si è ripetuta la sera di domenica primo maggio sullo stesso canale, uno dei più seguiti dai russi.

Nel suo programma in prima serata, il conduttore del programma, Dmitry Kiselyov, ha mandato in onda un video con una simulazione sul missile sottomarino russo Poseidon: un'arma subacquea, a propulsione nucleare, lunga circa 20 metri e con un peso fino a 100 tonnellate. «L'esplosione di questo siluro termonucleare vicino alla costa britannica causerà un'onda di tsunami gigante alta fino a 500 metri», ha detto Kiselyov spiegando che «l'onda trasporterebbe anche dosi estreme di radiazioni e dopo il suo passaggio sulla Gran Bretagna lascerebbe un deserto radioattivo, inadatto a qualsiasi cosa per molto tempo».

Il missile «viaggia a una profondità di 1 km e ad una velocità di 200 km all'ora. Non c'è modo di fermarlo», ha aggiunto l'anchorman russo, stretto collaboratore del presidente Vladimir Putin.

Il video è rimbalzato su tutti i media internazionali a ridosso dell'annuncio del primo ministro britannico Boris Johnson di un nuovo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina e del suo intervento al Parlamento ucraino in cui è tornato a dirsi certo della vittoria di Kiev e della sua liberazione.

Nei giorni scorsi era stato Putin a parlare di «un'arma che non ha eguali» al mondo, in grado di eludere ogni sistema di difesa missilistica». Anzi, una «super arma», come l'avevano ribattezzata apocalittici i media russi. Ma in fatto di missili i russi sono certamente in una fase avanzata di sperimentazione e pronti anche ad utilizzarli. Come il missile intercontinentale Sarmat, di cui solo una settimana fa Vladimir Putin osservava compiaciuto il lancio «perfettamente riuscito» dal cosmodromo di Plesetsk, sul mar Bianco, e che è ritenuto il fiore all'occhiello dei programmi di difesa di Mosca per lo sviluppo di sistemi militari innovativi, che vanno dai razzi, appunto, sino ai sottomarini.

Perché i programmi di difesa sono anche navali, come dimostra, appunto, il sottomarino Poseidon di cui la tv russa ha vantato le straordinarie capacità, «un robot subacqueo, come lo rappresentano i suoi creatori, in grado di portare a termine delle missioni in maniera autonoma. A propulsione nucleare, può scendere sott'acqua, come ha spiegato il giornalista russo, fino a 1 km di profondità, rendendosi potenzialmente inattaccabile dai sottomarini tradizionali. Secondo Putin, «può trasportare armi convenzionali o nucleari, che lo rendono capace di colpire vari obiettivi, compresi aerei, fortificazioni costiere e infrastrutture».

Ma a preoccupare in questa ecslation di armamenti russi, sono ovviamente i missili intercontinentali. In cima alla lista c'è il missile balistico con capacità atomica Sarmat, che può arrivare a colpire gli Stati Uniti e secondo l'agenzia spaziale Roscosmos sarà in grado di garantire la sicurezza russa per i prossimi 30-40 anni. Un vettore in grado di trasportare 15 testate nucleari e sganciarle lungo una traiettoria di volo fino a 18.000 chilometri. «Quest'arma unica - ha avvertito Putin - proteggerà la sicurezza della Russia da ogni minaccia esterna e farà pensare due volte coloro che cercano di minacciare il nostro Paese».